(Il)legalità e appalti

L'ombra di una «zona grigia» sulla città: magistrati, imprenditori ed economisti al convegno dei costruttori edili

S'è parlato di intrecci tra imprenditori e criminalità che talvolta diventano «collusioni utilitaristiche». Monito di Vecchio

«Le imprese di costruzioni del Nord ed estere cannibalizzano le imprese del Sud del Paese»

Il presidente Ance: «Per i subappalti spesso utilizzano chi opera senza regole»

Sopra, da sinistra, Rocco Sciarrone, Maurizio Caserta, Angelo Sinesio, la moderatrice Maria Cuffaro, Pier Luigi Vigna, Roberto Centaro, Giuseppe Lumia, Andrea Vecchio. A fianco, il pubblico del convegno organizzato dall'Ance dal titolo "Cosa succede in città?"

foto Orietta Scardino

È la "zona grigia", quella in cui si intrecciano economia e mafia, in cui avvengono scambi vantaggiosi tra imprenditori ed esponenti della criminalità organizzata, il ventre molle della legalità. A Catania più che altrove, secondo alcuni degli intervenuti all'incontro organizzato da Ance Catania e intitolato "Cosa succede in città?". I costruttori edili catanesi, con il presidente antiracket Andrea Vecchio in prima linea, hanno chiesto a specialisti e tecnici di illustrare la situazione cittadina e fornire risposte possibili. Il discorso si è ampliato anche all'ambito regionale e nazionale nell'analisi di comportamenti e leggi che non riguardano solo Catania.

A margine dell'incontro, Vecchio ha usato toni forti accusando le grandi imprese di costruzioni del Nord ed estere «di cannibalizzare in Sicilia le ditte locali utilizzando per i subappalti il sottobosco delle imprese che operano senza regole. Ognuno si assuma le proprie responsabilità, e se ce ne sono tra gli imprenditori ben venga un sussulto di moralità, ma le colpe vanno cercate anche in altre direzioni - ha dichiarato Vecchio - nella burocrazia che ci strangola ad esempio concedendo a pochi ed equivoci gestori di discariche per inerti di applicare tariffe decuple rispetto ad altre regioni italiane, o nella politica che ha varato leggi inique dando strapotere ai general contractor». E proprio di violazione del principio di responsabilità aveva parlato, introducendo il tema dell'incontro, il prof. Maurizio Caserta, docente di Economia politica a Catania, indicando nel senso di illegalità diffusa e impunita l'origine di una serie di danni sociali, economici e ambientali pagati dall'intera comunità. Altrettanto acuta la ricerca del sociologo Rocco Sciarrone dell'Università di Torino, il quale ha distinto tra i diversi livelli di rapporto mafia-impresa, dalla sottomissione che finisce per soffocare chi la subisce, alla collusione utilitaristica valutata a volte convenientemente dall'imprenditore stesso, fino alla cooperazione completa e l'identificazione con l'organizzazione criminale.

Molti passi avanti però sono stati fatti nella lotta a queste connessioni, ha sottolineato il sen. Roberto Centaro, vicepresidente della Commissione parlamentare Giustizia, secondo il quale «questo governo ha preso provvedimenti importanti migliorando le misure sulla confisca dei beni e la tracciabilità dei flussi economici illegali». Centaro ha contestato infatti le cifre fornite dall'economista Loretta Napoleoni, intervenuta in videoconferenza da Londra, che ha parlato di un'economia nazionale per il 50% in nero, condizione nella quale il malaffare prospera facendosi beffe della crisi. Il viceprefetto di Catania Angelo Sinesio ha ricordato che, al momento del rilascio delle certificazioni antimafia alle imprese, dovrebbero essere valutati anche tutti i reati-scopo di tipo economico come il falso in bilancio e la turbativa d'asta, che sono la porta del malaffare.

Si è parlato anche delle "white list", gli elenchi di imprese "pulite" alle quali la Pubblica amministrazione dovrebbe esclusivamente rivolgersi per i grandi appalti: una proposta giudicata positivamente a condizione che i controlli sulle imprese si facciano in maniera continuativa, prima, durante e dopo gli affidamenti. Ma le proposte che hanno strappato gli applausi degli imprenditori presenti sono venute dal sen. Beppe Lumia, della Commissione parlamentare Antimafia, che ha ribadito «la necessità di una legge come il Codice etico per i partiti, con penalizzazioni economiche per chi candida personaggi in odore di mafia», e suggerito «di concedere il credito d'imposta alle imprese virtuose in modo diretto, spezzando le attuali intermediazioni bancarie e burocratiche». Sì alle agevolazioni fiscali per chi rispetta le regole anche per l'ex procuratore Antimafia Pierluigi Vigna, il quale provocatoriamente ha proposto di togliere la cittadinanza italiana agli imprenditori collusi e ha aggiunto un messaggio di speranza: i giovani «stanno reagendo, tra loro monta la voglia di legalità, ma l'unica via d'uscita è il lavoro, poiché è tra i disoccupati che la mafia recluta la sua manovalanza. La confisca delle imprese colluse è una misura che mi preoccupa perché crea eserciti di disoccupati».

LA DESTRA SULLE «VOCI» IN COMUNE

«Musumeci non lascerà il Consiglio comunale»

GIUSEPPE BONACCORSI

Il capogruppo de La Destra in Consiglio comunale, Nello Musumeci, non ha alcuna intenzione di dimettersi dal suo scranno a palazzo degli Elefanti. In una nota, a risposta a quanti, in ambienti consiliari, sostengono che Musumeci dovrebbe lasciare il suo posto in Comune qualora finisse nella squadra di Berlusconi, il partito di Storace precisa: «Un eventuale incarico di governo, anticipato già da qualche giorno dai giornali, che dovrebbe essere assegnato all'ex parlamentare europeo non è incompatibile con il ruolo di consigliere comunale. Il capogruppo Musumeci, quindi, non lascerà il Consiglio di Catania dove è stato chiamato a sedere da migliaia di cittadini».

Il partito, però, pur rimanendo all'opposizione del sindaco Stancanelli, senatore del Pdl e quindi esponente della maggioranza che sostiene proprio il governo Berlusconi, è pronto però a una opposizione costruttiva per la città che, precisano da La Destra-As, è stata la linea che «ci ha contraddistinto in Consiglio»: «Siamo da sempre impegnati per Catania - si legge nella nota del coordinamento catanese del partito di Musumeci - e auspichiamo che il sindaco Stancanelli possa aprire al confronto con tutte le opposizioni e raccogliere, sulle principali questioni politiche in agenda, anche il nostro contributo. Peraltro, i numeri dell'aula, si pensi al Bilancio, dicono che senza i consiglieri dell'opposizione sarebbe mancato il numero legale e, tanto La Destra quanto il Pd, con un atteggiamento costruttivo hanno consentito l'approvazione del più importante strumento di pianificazione amministrativa. Sui singoli argomenti, dunque, ove si concretizzi un confronto reale e nell'interesse della città, i consiglieri de La Destra-As di certo non si sottrarranno alle loro responsabilità».

Il coordinatore Pdl, Castiglione: «Chiederemo a Musumeci di non stare più all'opposizione»

Quindi atteggiamento costruttivo del partito di Musumeci verso l'amministrazione per il bene della città quando, però, si affonteranno i temi importanti, come il Prg. per il resto proseguimento dell'azione politica all'opposizione su volere degli elettori che hanno votato per Musumeci quando l'esponente era candidato a sindaco e, quindi, rivale di Stancanelli.

Non la pensa però così il coordinatore regionale del Pdl, Giuseppe Castiglione che in una nota plaude alla possibile nomina a sottosegretario del leader in Sicilia de La Destra e proprio per questo chiede a Musumeci una inversione sul ruolo del suo partito in Consiglio: «A Musumeci che sarà membro del governo - spiega Castiglione - chiederemo di chiudere la stagione della competizione elettorale al Comune di Catania per costruire insieme a noi un patto per la città ed aiutarci a governarla meglio. Sarebbe veramente inconcepibile, infatti, essere membro del governo e allo stesso tempo opposizione al Comune di Catania».

CITTÀINSIEME

«Rifiuti, nuovo appalto da riscrivere si punti sulla raccolta porta a porta»

CittàInsieme, sottoscrivendo la denuncia proveniente dalle associazioni Legambiente, WWF e Rifiuti Zero Catania, «esprime il suo netto rifiuto nei confronti del servizio integrato di gestione dei rifiuti che avrà inizio il 20 febbraio. Questo perché il contratto stipulato nel dicembre scorso con il raggruppamento d'imprese aggiudicatario IPI-Oikos viola apertamente le normative europee, nazionali e regionali sui rifiuti adesso vigenti». L'associazione aggiunge che «pur apprezzando le numerose dichiarazioni del sindaco sulla volontà di dare vita ad una seria raccolta differenziata, ritiene che il capitolato d'appalto, risalente al 2008 non possa garantire i risultati sperati dall'Amministrazione. Infatti, tale accordo, prevedendo la messa su strada di migliaia di nuovi cassonetti e una raccolta differenziata da compiersi su base volontaria per una quota pari al 38% del totale dei rifiuti prodotti, ignora palesemente i successi scientificamente dimostrati del "porta a porta"». Secondo CittàInsieme solo quest'ultimo metodo darebbe risultati efficaci, visto che la raccolta porta a porta «è l'unica metodologia che permetterebbe al Comune di introdurre meccanismi economici premiali per i catanesi, in quanto consentirebbe di legare il costo del servizio alla quantità di rifiuti effettivamente prodotti da ciascun cittadino, cosa che è prevista come obbligatoria dalla legge, secondo il principio "meno rifiuti produci e meno paghi"».

CittaInsieme teme inoltre che «se avviato, il sistema di gestione dei rifiuti previsto dal contratto obbligherebbe l'Amministrazione comunale ad aumentare la Tarsu del 20% per fare fronte alle multe che dovranno essere corrisposte all'Unione Europea per il mancato raggiungimento del risultato fissato dalla legge, ovvero il 65% di differenziata entro il 2015. Il legislatore comunitario - aggiune l'associazione - ha emanato una direttiva, recepita dalla Regione siciliana attraverso la Legge Regionale n. 9 del 2010 che, tra le altre cose, pone l'obbligo di raggiungere il 65% di differenziata entro il 2015 privilegiando la raccolta integrata attraverso il porta a porta ed abbandonando il fallimentare sistema dei cassonetti su strada. Sono dunque le indicazioni provenienti dalla legge a rendere obsoleto e fuori norma l'attuale capitolato d'appalto che per tali ragioni deve essere necessariamente riscritto, avvalendosi in particolare di una clausola del contratto che consente all'amministrazione di risolvere il contratto - addirittura anche in corso di esecuzione del servizio - nell'ipotesi che le condizioni di svolgimento del servizio fossero in contrasto con norme di legge sopravvenute». Alla luce di queste considerazioni, CittàInsieme chiede all'Amministrazione comunale di fare «un passo indietro».

PETIZIONE PER LA DISCARICA DI VIALE LIBRINO

Una delegazione del Comitato abitanti viale Librino ha consegnato ieri al Prefetto la petizione popolare per chiedere la chiusura e la bonifica della discarica di rifiuti speciali e pericolosi della spina verde di viale Librino. In una conferenza stampa svoltasi sempre ieri mattina sono stati anche illustrati i contenuti della petizione popolare.
L'iniziativa è stata introdotta da Marcello Failla, componente del comitato abitanti viale Librino: «Quindici giorni addietro - ha detto - denunciammo l'esistenza di una discarica di rifiuti speciali e pericolosi, ampia due ettari, su un terreno di cui è proprietario il Comune, ma da allora l'amministrazione Stancanelli non ha fatto nulla per scongiurare il via vai di camion che quotidianamente, scaricano materiale di ogni tipo. Si dimostra ancora una volta, che il sindaco è insensibile ai gravi problemi dei quartieri popolari, relegando i 70.000 abitanti di Librino al totale abbandono».

PROVINCIA. L'assessore Rotella annuncia il rinnovo del Consiglio provinciale delle riserve

«Oasi del Simeto, passo decisivo»

VITTORIO ROMANO

Due immagini dell'Oasi del Simeto. L'assessore provinciale all'Ambiente, Domenico Rotella, parla di «rinnovo fondamentale di un organo tecnico senza il quale, tanto per fare un esempio, non potremmo procedere alla riperimetrazione dell'Oasi»

«Per monitorare il nostro ricco patrimonio ambientale e naturale, e poterne di conseguenza riorganizzare il rilancio, occorre che sia in carica il Consiglio provinciale scientifico delle riserve, senza il quale, a rigor di legge, abbiamo le mani legate. Ebbene, il Consiglio da circa 10 anni non è più in carica, dopo la sua ultima naturale scadenza. Era caduto nel dimenticatoio. Adesso, la sensibilità del presidente della Provincia regionale, Giuseppe Castiglione, ha fatto sì che quest'importantissimo comitato stia per tornare a svolgere un ruolo fondamentale per il nostro territorio».

È davvero entusiasta l'assessore provinciale all'Ambiente, Domenico Rotella, che parla di «rinnovo fondamentale di un organo tecnico senza il quale, tanto per fare un esempio, non potremmo procedere alla riperimetrazione dell'Oasi naturale del Simeto. Ma non potremmo neanche affrontare un ragionamento complessivo su parchi e riserve di cui è ricca la nostra provincia». Castiglione e Rotella hanno ottenuto una collaborazione prestigiosa, quella della Capitaneria di porto, che aiuterà il Consiglio a svolgere ancor meglio il suo ruolo mettendo a disposizione, per il monitoraggio del territorio, un gommone e un elicottero che saranno di grande aiuto.

«In questi giorni stiamo notificando i provvedimenti di nomina ai componenti del Consiglio - spiega Rotella -. Subito dopo, ritengo tra circa tre settimane, ci sarà la prima riunione, che sarà presieduta dal presidente Castiglione. Questi, quasi certamente, mi delegherà per il successivo cammino».

«La sensibilità del presidente Castiglione rimette in piedi un organo importante per il patrimonio ambientale»

Il Consiglio provinciale scientifico delle riserve e del patrimonio naturale è istituito in ogni Provincia dall'articolo 37 della legge regionale 9 agosto 1988, n. 14. L'articolo 13 della convenzione per l'affidamento delle riserve naturali, stipulata fra la Regione e la Provincia, prevede che l'ente gestore si avvalga della consulenza dello stesso per l'espletamento dei compiti affidati.

Il Consiglio provinciale scientifico delle riserve e del patrimonio naturale, per legge, dev'essere così composto: il presidente della Provincia; l'assessore all'Ambiente; il soprintendente ai Beni culturali e ambientali o un suo delegato; il capo dell'ispettorato ripartimentale delle foreste o un delegato; sei docenti universitari esperti in materia di gestione degli ambienti naturali: un botanico, uno zoologo, un geologo o vulcanologo, un giurista, un economista, un agronomo, designati dall'Università; tre esperti scelti tra quelli designati dalle sezioni provinciali di Italia Nostra, Wwf, Fondo mondiale per la natura, Club alpino italiano, Lipu, Gruppi ricerca ecologica, Ente fauna siciliana, Legambiente.

Ai lavori partecipano anche i direttori delle riserve. I componenti durano in carica cinque anni e possono essere confermati una sola volta.

CHI C'È NEL CONSIGLIO

Ecco i componenti del Consiglio tecnico-scientifico: Giuseppe Restuccia, docente di Agronomia generale e coltivazioni erbacee nella facoltà di Agraria; Ida Nicotra, docente di Diritto costituzionale a Economia; Ugo Salanitro, docente di Diritto privato a Giurisprudenza; Pietro Pavone, docente di Botanica sistematica; Maria Teresa Vinciguerra, docente di Zoologia; Barbara Costa, docente di Paleontologia e paleoecologia, tutte e tre nella facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali. E ancora, Giuseppe Rannisi, rappresentante della Lipu; Giuseppe Consolante, rappresentante del Gre; Maurizio Musmeci, rappresentante sezione catanese del Wwf. E poi il presidente della Provincia, l'assessore all'Ambiente, il soprintendente per i beni culturali, il capo dell'ispettorato ripartimentale delle foreste.